

VOLGARITÀ A PALAZZO

ATTO INQUALIFICABILE NELLA VOTAZIONE

IL SINDACO

«Chi ha scritto quella parola ha svilito l'istituzione che rappresentiamo, a questo punto mi viene da dire, indegnamente»



Offese alla consigliera scompiglio in aula

Dall'urna, scritta sessista contro la Melini. Chiesta perizia calligrafica

FRANCESCO PETRUZZELLI

● Nel segreto dell'urna la frase choc che fa calare il gelo in aula, «Irma la tr...», scatenando il putiferio con possibili epiloghi in tribunale. Perché la diretta interessata, la consigliera Irma Melini, annuncia querele in ogni sede, mentre la giunta e l'intero consiglio danno mandato all'avvocatura civica di tutelare la dignità del Comune richiedendo, anche una perizia calligrafica. Per individuare l'autore che si cela tra i 23 consiglieri comunali in quel momento presenti al voto e tra gli stessi che poi hanno firmato all'unanimità il documento di condanna.

Il consiglio comunale tocca il fondo restituendo agli annali una delle peggiori pagine della politica cittadina con l'attacco becero e sessista nei confronti di Irma Melini, la 38enne consigliera comunale eletta nel 2014 nelle fila di Forza Italia per poi aderire al Gruppo Misto. Il fottaccio si consuma durante l'elezione dei due consiglieri comunali che andranno nella commissione che si occupa della formazione e dell'aggiornamento dell'albo dei giudici popolari. Ogni consigliere può esprimere sino a un massimo di due preferenze (a scrutinio segreto) e così inizia lo spoglio delle schede. Tutta fila liscio sino a quando non spunta la scheda incriminata che uno degli scrutatori, il consigliere Michele Caradonna, fa fatica a pronun-

ciare dichiarando il contenuto «illeggibile». Ha solo il tempo di dire «Irma...» per poi fermarsi visibilmente imbarazzato. «Scheda nulla» taglia corto il presidente dell'aula, Pasquale Di Rella, ma è la stessa Melini (che sa di non avere casi di omonimia in aula) a pretendere che venga letto pubblicamente il restante contenuto di quella scheda. E così avviene. La consigliera abbandona l'aula in lacrime seguita da



Irma Melini

tutte le donne presenti tra i banchi della giunta e del consiglio e qualcuno va via urlando «è uno schifo!». Più di una ragione per sospendere il consiglio per ben tre volte con una pioggia di reazioni.

«Mi sento profondamente ferita. E pensare che proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) avevo depositato un ordine del giorno a favore delle politiche contro la violenza sulle donne. Ed è per le donne che procederò in ogni sede acquisendo video, carte e schede» annuncia Melini dopo essere stata soccorsa e tranquillizzata. Di «gesto vile, deplorevole e inaccettabile, perché le parole hanno un peso e possono ferire» parlano tutte le donne di Palazzo di Città, le consigliere Francesca Contursi, Anita Maurodinioia e Alessandra Anaclerio e le assessore Francesca Botalico, Carla Palone, Carla Tedesco e Paola Ro-

mano. «Si parla tanto della violenza di genere e dell'importanza di linguaggi nuovi, inclusivi e rispettosi di ogni differenza e poi accade che, nella massima assise cittadina, ci si esprima in maniera oltremodo offensiva per ogni donna».

Si dice «addolorato» il presidente del consiglio comunale Pasquale Di Rella «per un degrado non degno di un'aula che meriterebbe di meglio». Anche Antonio Decaro esprime la sua condanna: «Chi ha scritto quella parola offensiva, sessista e stupida su quella scheda, ha sporcato l'aula consiliare stessa, ha svilito l'istituzione che rappresentiamo, a questo punto mi viene da dire, indegnamente. Mi auguro che la consigliera Melini vorrà accettare la solidarietà mia e della giunta e le scuse dell'intero consiglio comunale».



Antonio Decaro

Solidarietà anche dal Movimento Cinque Stelle che più volte chiede di rinviare il consiglio comunale, ma senza successo. «Attacco indegno, in politica ci si scontra sui temi ma mai utilizzando un linguaggio becero e triviale. Vergognoso lo spettacolo dell'aula» dicono i pentastellati Francesco Colella e Sabino Mangano. Solidarietà arriva anche dalle altre forze politiche, di destra come di sinistra. Ma il colpevole, magari, si nasconde anche dietro le parole di conforto alla consigliera Melini. Intanto, le schede della votazione saranno cautelativamente custodite dal segretario generale del Comune, Donato Susca.

LA STORIA DOPO AVER LETTO LA SUA VICENDA DISPERATA SULLA GAZZETTA. «È UN BENEFATTORE, GLI SARÒ DEVOTO PER SEMPRE»

Disoccupato minaccia di uccidersi un imprenditore commosso lo assume

VALENTINO SGARAMELLA

● Onofrio Monno ha trovato un lavoro grazie ad un anonimo benefattore, un imprenditore importante, che ha letto la sua storia disperata sulla Gazzetta del Mezzogiorno, si è mosso a compassione ed ha deciso di assumerlo nella sua azienda. «Sono un miracolato», dice oggi Monno, 44enne disoccupato storico fino a 2 mesi fa.

Le aveva tentate tutte ma ormai era senza speranza. Si era incatenato alle grate del Municipio. Aveva minacciato di darsi fuoco. Aveva dormito in auto e poi all'interno di un garage chiudendo il mondo esterno con una

saracinesca abbassata. Le prese d'aria di quella saracinesca lasciavano filtrare il gelo nelle notti invernali. Ha pianto ed urlato sui suoi video girati con il telefonino poi postate sui social. Era diventato il portavoce di un gruppo di disoccupati organizzati e senza casa che periodicamente manifestano sotto le finestre di palazzo di città. Già, portavoce anche perché la voce tonante assieme alla sua disperazione erano le uniche cose in suo possesso. Le amministrazioni comunali offrono la possibilità di lavori socialmente utili a poche centinaia di euro al mese, che a Monno non bastano. Sono oltre tutto lavori tempo-

ranei. Gli assistenti sociali gli trovano un appartamento in affitto ma senza garanzie i proprietari lo rifiutano. Poi si tenta la soluzione in un bed and breakfast, ma il contributo comunale basta solo per pochi giorni. Monno viene «sfrattato» anche dal garage in cui si trova e torna in auto. A quel punto gli viene offerto da un privato un appartamento a Sannicelle, dove l'uomo si trasferisce a marzo scorso. Non ha un lavoro e purtroppo la casa è senza energia elettrica, termosifoni, senza un bagno. Il 25 marzo scorso i carabinieri gli sequestrano l'auto perché non ha pagato l'assicurazione. «Ho voglia di lavorare

ma siccome non ho l'auto, ho perso 1.800 euro che avrei potuto guadagnare nella campagna delle ciliege a Turi ed altre 900 euro nella campagna dell'uva. Sono stanco di lottare, se non mi aiuterà nessuno la farò finita».

Non sa che un animo nobile, quello di un noto imprenditore che chiede l'assoluto anonimato legge la sua storia. Si informa e attiva i suoi collaboratori a ferragosto, quando tutti sono in vacanza. Monno oggi lavora dalla mattina alla sera ed ha un ottimo stipendio. «Non finirò mai di essere grato al mio benefattore - dice oggi - una persona così non la trovi tutti i giorni, gli sarò sempre devoto».

BOCCUZZI

Trasformare Bari in città-porto

>> SEGUE DALLA PRIMA

Dopo l'accelerazione data dal ministro De Vincenti con il decreto Mezzogiorno, sta maturando la consapevolezza che solo nell'incontro tra le città del Sud, messe a sistema con i loro porti e una revisione dei corridoi Trans-Europei, con l'allungamento a sud del Corridoio Baltico-Adriatico, si potrà creare uno sviluppo inclusivo e sostenibile che attraverso le politiche di coesione e la creazione delle Zes in ogni Sistema Portuale si estenda dal livello europeo e nazionale al livello locale.

Va però rilevato che anche l'istituzione di Zone economiche speciali rischia di essere vanificata se non si riesce a far funzionare realmente e in tempi rapidi i nuovi organi di governo e di partenariato previsti dalla riforma portuale.

Nel definire una Zes, con annessa la piattaforma logistica retro-portuale e/o Distripark (piattaforma logistica avanzata) che interpreti davvero le politiche logistiche dell'Italia meridionale, parte integrante non solo del disegno di rilancio del Mezzogiorno, ma dell'intero Paese, non si può fare a meno di domandarsi di cosa c'è bisogno per creare condizioni logistico-ambientali favorevoli e, conseguentemente, in quali scelte infrastrutturali tutto ciò si traduce.

Il Mezzogiorno può diventare volano e non più peso per il Sistema Paese, attraverso la rete delle sue città-porto. Questa è la scommessa e l'occasione irripetibile per il Mezzogiorno a valle dell'istituzione delle Zone economiche speciali e della completa attuazione della riforma della portualità: la rete delle Città Portuali del Mezzogiorno, dotate di Zes e strettamente connesse via ferro, come gateway dell'Europa sul Mediterraneo, potrà rivelarsi il nuovo motore dell'economia del Mezzogiorno.

Se davvero si vuole scommettere, attraverso l'istituzione delle diverse Zes, sull'economia del mare, sui servizi alle merci, alle imprese e alla persona, sull'incremento dell'offerta tecnologica di logistica e dei beni prodotti e/o sbarcati nel Mezzogiorno, va detto che l'intensità della trasformazione deriverà anche dalla soppressione dei colli di bottiglia (a livello di infrastrutture, di burocrazia e dei servizi) nei collegamenti dell'ultimo miglio Mare-Terra-Ferro.

Contestualmente e funzionalmente connesse alle Zes, occorrerà individuare le opere realmente utili (snelle e condivise) per i porti del Mezzogiorno perché siano, lato Mediterraneo del Nord e Porte d'accesso all'Europa.

Occorrerà inoltre valutare, nell'ambito dei Comitati di gestione delle Adsp (Autorità di Sistema portuale), e attraverso il Tavolo del partenariato, la possibilità di un «Contratto istituzionale di sviluppo», con Rfi al fine di garantire sia la connessione rapida Mare/Ferro che il collegamento «Lungo» dal Mediterraneo all'Europa Centrale, attraverso l'auspicabile prolungamento fino a Bari/Brindisi/Taranto del Corridoio Baltico Adriatico, l'unico in grado di collegare, oggi e non nel 2030, i porti del sud all'Europa continentale.

Il prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico potrà connettersi attraverso la Bari-Napoli con i porti del Tirreno, in linea con gli obiettivi comunitari, al servizio delle diverse Zes e della Coesione territoriale dell'intero Mezzogiorno.

Per raggiungere lo scopo di sviluppo del sistema produttivo, il raccordo tra Patti per lo sviluppo (Masterplan), costruendo Zes e altri strumenti che intervengono sul territorio deve essere verificato e rafforzato, in modo da utilizzare, questi interventi finanziari, in maniera integrata e/o complementare. È importante sottolineare che in relazione agli investimenti effettuati nelle Zes, il credito di imposta per gli investimenti per il Sud è potenziato ovvero commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti entro il 31 dicembre 2020 nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 50 milioni di euro, molto di più dei 15 milioni attualmente previsti per esempio per le grandi imprese dal vigente credito di imposta per investimenti al Sud, a condizione che le imprese beneficiarie mantengano la loro attività nell'area Zes per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti.

Ulteriori finanziamenti sono previsti per il credito d'imposta nelle Zes a copertura della maggiore incentivazione: 25 ml. di euro nel 2018; 31,25 ml. di euro nel 2019; 150 ml. di euro nel 2020 a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020. Decontribuzione Bonus sud - fino a 8060 euro, per assunzioni a tempo indeterminato; contratti di sviluppo - incentivo per l'attrazione investimenti, con un plafond di 21,24 ml. di euro del PON «Imprese e Competitività 2014-2020» FESR; incentivi ricerca del PON ricerca - industria 4.0 e altri incentivi regionali completano il quadro di un vantaggio insediativo di grande attrattività.

L'approccio che potrà, opportunamente, orientare le azioni a livello locale va incentrato anzitutto su una visione che tiene assieme lo sviluppo occupazionale, la qualità e sicurezza del lavoro, l'attenzione alla sostenibilità ambientale ed economica degli interventi e non da ultimo le bonifiche, la legalità e la non elusione dei contratti di lavoro. Queste alcune proposte di stimolo allo sviluppo delle Zes della Cisl.

Giuseppe Bocuzzi
segretario generale Ust Cisl Bari

CISL Giuseppe Bocuzzi